



## **Educare alla cittadinanza mondiale e alla cooperazione internazionale: il miglior investimento per il futuro**

### **Seminario Nazionale**

**Giovedì 23 giugno 2016**, presso l'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense di Roma, si è tenuto il Seminario Nazionale *“Educare alla cittadinanza mondiale e alla cooperazione internazionale: il miglior investimento per il Futuro”*, nell'ambito del progetto *“Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale a scuola”*, cofinanziato dal MAECI, Cooperazione Italiana allo Sviluppo e dalle Fondazioni Cariplo, Compagnia di San Paolo e CRC di Cuneo.

È stato un pomeriggio di dialogo e confronto tra le 22 ONG italiane che hanno preso parte al progetto e il numeroso pubblico presente, condividendo l'esperienza progettuale, le buone pratiche emerse e le strategie future per avviare un percorso concreto e positivo nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza globale.

Al Seminario hanno partecipato in qualità di relatori: **Gianfranco Cattai**, presidente FOCSIV; **Piera Gioda**, CISV - coordinatrice del progetto; **Cristiano Maggipinto**, DGCS – MAECI; **Emanuela Benini**, Agenzia Italiana per la Cooperazione internazionale MAECI; **Italo Fiorin**, Università LUMSA; **Enrico Giovannini**, Università Tor Vergata, portavoce dell' Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS); **Rosa De Pasquale**, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, MIUR.

Inoltre per presentare le buone pratiche e i pilastri metodologici del progetto sono intervenute: **Giovanna Cipollari**, CVM Ancona; **Marisa De Simone**, IIS Grandis Cuneo; **Chiara Pagni**, COSPE Firenze; **Silvia Jelmini**, CELIM Milano; **Paola Gaidano**, OSVIC Oristano; **Alessandra Botta**, ASPEM Cantù; **Viviana Brun**, Ong 2.0.

Hanno salutato il pubblico **S. E. Mons. Enrico dal Covolo**, Rettore della Pontificia Università Lateranense e il direttore del Master SPICES in Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale, **Vincenzo Buonomo**.

#### **Gianfranco Cattai - Presidente FOCSIV**

*“Il miglior investimento per il futuro”* è un imperativo. Tutti hanno la consapevolezza di quanto poco stiamo realizzando nella cooperazione internazionale, anche se i fondi ad essa destinati continuano a crescere.

L'Europa sta facendo un piccolo piano Marshall per l'Africa attraverso un'allocatione di 1,8 miliardi di euro, che diviso per 4 anni e 28 Paesi sono poche decine di milioni per Paese all'anno. Ma nell'ambito della cooperazione internazionale cosa significa questa cifra? Considerando che in Italia l'assistenza ad un rifugiato costa circa 35 euro al giorno, 12.775 euro all'anno, se dividiamo 1,8 miliardi di euro per 12.775, il risultato è 140.000. Quindi l'investimento che l'Europa farebbe sarebbe pari a quello che l'Italia spende in un anno per accogliere 140.000 persone. È tanto o è poco?

Bisogna sempre avere la consapevolezza della coerenza di quello che si fa. Non bisogna però concentrarsi solamente su quello che si fa in cooperazione in senso stretto, ma bisogna guardare a tutte le politiche di relazione del nostro paese con i sud del mondo. Non basta dare una mano ma dobbiamo *“educarci” alla cittadinanza mondiale e alla cooperazione internazionale* diventando sempre più coerenti nelle relazioni e nelle nostre scelte di vita e di consumo.

## Piera Gioda, CISV - Coordinatrice nazionale del progetto

Il progetto **“Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale a scuola”** è nato in un clima di dialogo tra il MAECI e il MIUR, che per la prima volta chiedevano al mondo del Terzo Settore, specializzato nella cooperazione internazionale, di pensare ad un progetto che coinvolgesse le scuole di tutta Italia.

Anche se l'attuale anno scolastico è terminato, il progetto non è ancora finito: infatti si stanno ancora svolgendo i seminari regionali, che coinvolgono oltre alle Ong direttamente interessate anche le autorità e le comunità locali di 15 regioni italiane, e durante i quali ci si confronta sui risultati del progetto e sulle prospettive future.

Il 2015 è stato **l'Anno Europeo per la cooperazione allo sviluppo** e la società civile ha attirato l'attenzione degli europei su questo tema. Sempre nel 2015, a settembre, a New York si è tenuto il **Summit sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio**, in cui 189 paesi si sono riuniti per effettuare una valutazione dei risultati e per rilanciare il proprio impegno attraverso l'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile.

Per noi che siamo operatori ed educatori nella cooperazione internazionale, è fondamentale leggere all'interno dei 17 nuovi obiettivi il target 4 **“garantire a tutti un'istruzione inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità”**. In particolare il sotto obiettivo 4.7. riguarda l'educazione degli studenti allo sviluppo sostenibile, alla sostenibilità degli stili di vita, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura di pace e non violenza **per una cittadinanza globale**. Come ONG abbiamo sempre cercato di essere dei mediatori culturali su questi temi all'interno delle scuole con insegnanti e studenti, ed è stata un'impresa non semplice, anche perché sono tanti gli stereotipi da sconfiggere e tanta la disinformazione, con cui bisogna scontrarsi e confrontarsi.

L'obiettivo 4.7 chiama tutti i soggetti coinvolti nel Seminario di oggi, e che hanno fatto un pezzo di cammino con noi durante questo anno di progetto (dalle ONG ai Ministeri, dall'ENEA alla Chiesa cattolica, dagli insegnanti, alle Università alle Fondazioni), a fare la propria parte nei prossimi 15 anni, per garantire il raggiungimento degli SDGs in Italia e nel mondo.

Il 2015 è stato però anche l'anno della **crisi dei rifugiati**, che ha mostrato un'Europa fragile, non sempre capace di rispettare tutti i diritti umani per tutti. La crisi dei rifugiati è diventata uno dei temi su cui le scuole hanno voluto lavorare, tanto che molti dei percorsi educativi avviati, delle unità di apprendimento elaborate e gran parte dei laboratori organizzati, hanno avuto come tema centrale i flussi migratori in atto nel mondo e la crisi dei rifugiati.

Abbiamo raccolto una grande domanda di cittadinanza globale, sia nelle grandi città sia nei piccoli comuni, al centro e alla periferia d'Italia. Questo lavoro ha visto le ONG allenate, capaci, preparate ad operare sul proprio territorio come nelle periferie del mondo in cui lavorano. Attori attivi in questo processo che ha portato a risultati di coesione sociale, aderenti alle varie diversità e specificità territoriali.

## Cristiano Maggipinto - DGCS – MAECI

Il lavoro fatto nell'ambito del progetto **“Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale a scuola”** è eccezionale e ha raggiunto risultati molto soddisfacenti sotto il profilo della comunicazione e della sostanza.

Il 2015 è stato un anno importante per lo Sviluppo per 3 motivi: **1) L'adozione da parte delle Nazioni Unite nel settembre scorso dell'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030; 2) L'Evento Expo Milano 2015, dedicato al tema della Cooperazione Internazionale, in particolare dello sviluppo agricolo sostenibile, della sicurezza alimentare e sulla lotta agli sprechi alimentari; 3) La Commissione Europea ha proclamato il 2015 l'Anno Europeo per lo Sviluppo (EYD 2015), un anno teso a promuovere e a far conoscere alla pubblica opinione dei paesi europei l'importanza della cooperazione internazionale.**

Quando abbiamo dovuto pensare a un piano nazionale di lavoro per mettere in atto l'EYD 2015, come richiesto dalla Commissione Europea, abbiamo subito pensato di coinvolgere, quanto più possibile, le scuole italiane, anche sulla base dell'accordo MAECI/MIUR siglato a giugno 2014. Ci è sembrato logico quindi unire gli sforzi del progetto, dell'anno europeo dello sviluppo e dell'accordo MAECI MIUR, per realizzare un quadro sinergico e coerente tra attività che vanno tutte nella stessa direzione.

L'iniziativa **“Un solo mondo, un solo futuro” ha avuto un grandissimo successo coinvolgendo quasi 600 scuole, 5.000 insegnanti e 65.000 studenti**. Sono numeri eccezionali, mai raggiunti in precedenza, e il risultato è stato molto positivo. Questo lo testimonia anche l'Unione Europea che pochi giorni fa ha pubblicato i dati del sondaggio “Eurobarometro” riguardo a cosa pensano i cittadini europei sulla cooperazione allo sviluppo. In

particolare, i dati che riguardano l'Italia sono interessanti: il 90% degli intervistati ritiene che sia importante aiutare i PVS e la cosa significativa è che c'è stato un aumento del 10% rispetto al 2014. Il 72% ritiene che la cooperazione allo sviluppo debba essere una delle priorità principali dell'Unione Europea e il 56% ritiene che debba essere una delle priorità principali del governo italiano. Anche in questi ultimi casi vi è stato un aumento medio dell'11% rispetto all'anno precedente. Inoltre il 79% degli italiani (contro il 73% della media europea) ritiene che la cooperazione allo sviluppo sia il sistema più efficace per contrastare e risolvere il fenomeno dell'immigrazione e il 66% pensa che gli aiuti allo sviluppo debbano essere aumentati. Inoltre, se si prende in considerazione la fascia di età interessata dal sondaggio, 15-24 anni, che è anche stata la fascia più interessata nelle attività di comunicazione dell'Expo, dall'accordo MAECI/MIUR e dallo stesso progetto "Un solo mondo, un solo futuro", le percentuali sono ancora maggiori. Questo significa che ***i giovani sono molto sensibili al tema della cittadinanza globale e i loro comportamenti possono fare la differenza in futuro***. E quindi questo progetto può davvero essere ***"il miglior investimento per il futuro"***.

### **Emanuela Benini - Agenzia Italiana per la Cooperazione internazionale, MAECI**

Il progetto ***"Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale a scuola"***, è senza dubbio un'importantissima ***"iniziativa cerniera"***, che passa dalla legge 49/87 e fa il salto verso il sistema post-riforma attualmente retto dalla legge 125/2015. Già da qualche anno si pensa che i giovani debbano essere i veri protagonisti dello sviluppo, ma questo concetto è difficile da far entrare nelle istituzioni.

Il progetto "Un solo mondo, un solo futuro" è uno strumento straordinario per allargare sempre più non solo la voce di varie fasce d'età ma anche per far capire il concetto di cittadinanza mondiale. L'Italia, a livello europeo, è molto ascoltata sul tema dell'educazione allo sviluppo, poiché ha moltissima esperienza e da anni viene attuata sempre con un approccio globale – locale: il progetto ha dato vita a una osmosi continua tra territori e tra persone. La cittadinanza mondiale e gli SDGS sono temi aperti a tutti e le istituzioni possono farsi avanti e creare partenariati tra loro, e anche con l'Agenzia, per potersi esprimere e poter agire. È importante avere sempre in mente che non si può parlare di giovani senza coinvolgerli. L'apertura delle attività di progetto a così tanti giovani, istituzioni ed enti, ha fatto sì che tante realtà diverse tra loro ora riescano a comunicare e confrontarsi dando vita a un procedimento indispensabile. ***È importante quindi lavorare affinché l'educazione alla cittadinanza globale sia profondamente radicata nelle scuole e che siano tracciate delle linee guida***. Allo stesso modo a livello europeo sarà importante cercare di costruire un percorso che ne garantisca l'importanza e la continuità.

### **Giovanna Cipollari CVM-Marche**

La finalità educativa del progetto ***"Un solo mondo, un solo futuro."***, in sintonia con il documento pedagogico dell'Unesco, è di ***avviare i ragazzi ad un senso di appartenenza ad un'unica comunità ed a una comune umanità, interconnessa ed indipendente***. Questo è un messaggio rivoluzionario in un mondo conflittuale, frammentato e diviso dalle guerre. Nelle scuole occorre scardinare la finalità nazionalcentrica vigente e introdurre quella della cittadinanza mondiale. Con il cambio della finalità e quindi con dei nuovi quadri concettuali, si modificano i saperi, i metodi e di conseguenza anche i libri di testo. Siamo tutti interdipendenti ed è fondamentale il concetto della transcalarità per educare alla mondialità: la scuola deve aiutare alla corresponsabilità, non deve esserci separazione tra pratica e teoria e tra scuola e società.

La nostra crisi, come dice anche Papa Francesco, è soprattutto culturale e morale, e non finanziaria come vogliono farci credere. Noi abbiamo ancora la cultura del materialismo, dell'individualismo e del tornaconto personale. Ed è proprio questa cultura che passa anche nella scuola, ed è assurdo che si lavori ancora in questa direzione. ***Il compito delle Ong è cambiare il mondo, far cambiare il mondo dai ragazzi educandoli ad una cultura globale, aperta alle questioni di genere e alla sostenibilità***.

### **Marisa de Simone – IPSIA GRANDIS di Cuneo**

Sicuramente la scuola ha bisogno di un cambiamento. Noi abbiamo cercato di dare delle risposte e far capire ai nostri alunni la complessità del fenomeno migratorio in atto nel mondo. Questo tema delle migrazioni è stato difficile e delicato da trattare, poiché quasi il 40% dei nostri alunni sono di origine straniera. Spesso le incomprensioni o la mancanza di informazioni fanno sì che le offese o le mancanze di rispetto siano sempre presenti. Introducendo queste nuove tematiche ci siamo messi in gioco, scavando sulle cause delle migrazioni.

Il titolo del nostro **lavoro interdisciplinare**, per la realizzazione del quale abbiamo collaborato con la ONG LVIa, è “IPSIA narra la diversità”, attraverso il quale abbiamo provato a raccontare che cos’è la diversità oggi e come la vedono gli studenti all’interno delle classi. Abbiamo messo in campo delle nuove metodologie su come fare delle ricerche su internet, porsi delle domande e cercare delle risposte, il tutto per rendere gli studenti protagonisti del loro sapere, escludendo le lezioni frontali e con un approccio interdialogico. Il sapere di ognuno poi è stato confrontato in classe e condiviso ed è dunque stata creata una comunità ermeneutica all’interno delle classi. Per i ragazzi è stato un lavoro molto utile e gli stessi rapporti tra di loro sono migliorati, poiché tutti hanno acquisito un maggior rispetto, hanno imparato ad ascoltare e a conoscere prima di giudicare.

### **Chiara Pagni – COSPE Firenze**

Moltissime delle attività implementate, anche nell’ambito del progetto “**Un solo mondo, un solo futuro**” sono state possibili solo grazie alla possibilità di lavorare con le **reti di scuole**. Sono reti sempre attive, che lavorano anche concluso l’anno scolastico. Ad esempio, cito la Rete delle scuole sarde per la revisione dei curricula scolastici in chiave interculturale e quella attiva in Toscana “Scambiando si impara”. Sono reti che permettono la **comunicazione tra diversi stakeholders sul territorio che dialogano in ambito educativo** e di coinvolgere nel minor tempo possibile un numero ampio di scuole. Ad esempio, quando abbiamo la possibilità di promuovere un progetto, la partecipazione della rete permette che tutte le scuole che ne fanno parte possano aderire. Il nostro auspicio è che queste reti territoriali possano estendersi e comprendere un numero sempre maggiore di soggetti presenti anche in altri territori a livello nazionale per potenziare il lavoro che si sta facendo.

### **Silvia Ielmini – CELIM Milano**

Esistono diversi esempi in cui tutta la comunità si è stretta intorno alla “**scuola aperta**” o per risolvere un problema o per costituirsi come motore del cambiamento per tutta la comunità. Ad esempio, nel quartiere Lorenteggio, zona sud ovest di Milano, in cui la maggioranza degli abitanti è anziana o di origine straniera, da anni è attivo il **Consiglio dei Ragazzi** (studenti dalla terza elementare alla terza media) che è una rappresentanza degli studenti presso il Consiglio degli adulti della Municipalità. Il Consiglio dei Ragazzi risponde alla necessità dei giovani di partecipare e di esprimersi in modo artistico e creativo. Nell’anno scolastico 2014/2015 la Municipalità ha chiesto ai ragazzi di inserire la loro proposta all’interno di un percorso sulla legalità e contro il degrado per rendere più accogliente la città. Durante questo anno, nell’ambito del progetto “**Un solo mondo, un solo futuro**”, il lavoro dei ragazzi è proseguito sul tema della migrazione, con la collaborazione dell’Associazione dei Genitori. Ci sono altri esempi simili in altre periferie di Milano, come la costituzione di orti per creare coesione sociale tra cittadini.

### **Paola Gaidano – OSVIC Oristano**

Il bilancio che facciamo dell’alternanza scuola-lavoro è molto positiva e innovativa, perché le ONG si sono cimentate su quanto previsto dalla Riforma della scuola. Il pensare ad un percorso formativo all’interno del ciclo di studi che fornisce competenze spendibili anche nel mondo del lavoro, garantendo un’esperienza sul campo, è un elemento assolutamente importante, perché limita quel *gap* spesso presente tra il mondo della formazione e quello del lavoro e promuove la partecipazione attiva degli studenti (*learning by doing*). Quindi l’alternanza scuola-lavoro consente una modalità di apprendimento molto flessibile e pone le basi di un modello pedagogico basato sulla reciprocità del processo del pensare e del fare senza frammentare ma creando sinergia. Si crea un terreno fertile per far incontrare competenze trasversali che vanno a dialogare con quelle dell’educazione alla cittadinanza globale che stiamo proponendo attraverso questi progetti.

### **Alessandra Botta – ASPM Cantù**

Durante la **settimana scolastica della cooperazione internazionale**, all’interno del progetto “**Un solo mondo, un solo futuro**”, prevista dal 22 al 28 febbraio 2016, sono state avviate attività con lo scopo di far conoscere e sensibilizzare alla cooperazione internazionale mettendo al centro come protagonisti gli studenti, per rafforzare il rapporto tra la scuola e territorio. Sono state organizzate più di 500 attività: seminari, laboratori,

proiezioni di film con dibattiti, testimonianze di cooperanti e di migranti, rappresentazioni teatrali e molto altro. Per gli studenti è stato molto positivo incontrare adulti interessanti che hanno un vissuto un po' speciale e che hanno fatto scelte di giustizia, che credono nei valori della pace e della diversità e che hanno dedicato la vita agli altri. Tutte le classi hanno deciso di partecipare a questo percorso dando vita a un confronto con il territorio creando una moltiplicazione di attività varie e diverse tra loro. Non si è riusciti a contenere le attività in una settimana e abbiamo continuato a implementare molte altre proposte fino alla chiusura dell'anno scolastico.

### Viviana Brun – Ong 2.0

Il ruolo della comunicazione ha giocato un ruolo importante all'interno del progetto **“Un solo mondo, un solo futuro”**. Riteniamo che sia stato fondamentale sottolineare che oggi essere cittadini significa anche essere **cittadini digitali**. Il web ha un ruolo di fondamentale importanza per l'alfabetizzazione digitale. Le nuove tecnologie da sole non bastano, ci dice l'Agenda Digitale Europea. Ma l'uso delle nuove tecnologie deve essere introdotto non come un elemento esterno ai percorsi formativi, ma come **alfabeto trasversale alle varie discipline scolastiche**. Lo sviluppo di competenze digitali quindi è assolutamente in linea con l'approccio multidisciplinare di cui abbiamo già avuto modo di parlare oggi.

Lavorando con gli insegnanti ci siamo concentrati su alcuni punti fondamentali per esercitare una **cittadinanza digitale**: la fruizione consapevole degli strumenti e dei contenuti; l'utilizzo consapevole delle immagini; la filosofia dell'open source e dell'open content; la diffusione di messaggi multimediali e il blog del progetto è una testimonianza.

### Rosa De Pasquale - Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, MIUR

Il MIUR è molto interessato a capire ciò che si muove all'interno della scuola, proprio perché vuole essere al servizio della scuola nel miglior modo possibile e al servizio di coloro che ogni giorno si impegnano, lavorano, pensano e trovano soluzioni innovative per la scuola. Il MIUR si sta aggiornando e impegnando anche nell'ambito delle nuove tecnologie digitali e della comunicazione ed è dunque fondamentale mettere a sistema tutto quello che riguarda la scuola e quello che le Ong da anni fanno con tanta esperienza e generosità per il futuro del paese e della famiglia umana. **Questo è un momento storico di grande cambiamento e in qualche modo la scuola stessa è in crisi perché deve poter guidare il cambiamento e nello stesso tempo deve comprenderlo**. Spesso però alcuni insegnanti non sono pronti e preparati per trasmettere agli studenti i contenuti di questo cambiamento ed è quindi fondamentale potenziare la formazione dei docenti. Momenti come questo Seminario sono fondamentali per comprendere quello che è stato fatto, ma anche per tracciare la strada da intraprendere e continuare a percorrere.

La riforma della scuola appena attuata è importante perché ci consente di inventarci, di tirare fuori la nostra fantasia, per pensare a come deve essere **la scuola del presente che guarda al futuro. Le ONG in questo sono una risorsa molto preziosa, per la conoscenza del territorio e i contatti con le istituzioni locali**. Dobbiamo quindi pensare di lavorare insieme, Ministero, scuole e ONG, in maniera uniforme in tutto il paese per dare a tutti le stesse opportunità.

### Italo Fiorin - Università LUMSA

L'approccio pedagogico del **service learning** è particolarmente interessante ed è già dentro molte delle cose che le ONG fanno. Il service learning non è una invenzione ma **è la riscoperta di un buon modo di fare scuola**. Ci troviamo in un contesto non facile che per un certo verso è favorevole all'apprendimento, ma forse meno favorevole ad un cambiamento che sia trasformativo e migliorativo dal punto di vista sociale. **Occorre imparare ad apprendere ciò che è utile e ciò che è indispensabile per essere umani, per vivere e per convivere**.

Oggi non possiamo offrire ai giovani una garanzia, non c'è un rapporto lineare tra ciò a cui la scuola forma e ciò che poi il ragazzo farà terminata l'istruzione. Nella nostra società basata sul profitto e sul successo, spesso l'imparare ad apprendere coincide con l'apprendere ciò che è utile. Talvolta sembra che bisogna scegliere tra una scuola di qualità ma competitiva e una scuola accogliente, inclusiva ma di qualità scadente. Si deve invece pensare a una scuola che promuova le competenze degli alunni ad alto livello, ma che allo stesso tempo

promuova inclusione e accoglienza. Oltre al mero apprendere, quindi, ***a scuola si deve imparare a vivere e a convivere in maniera pacifica con tutti.***

Rispetto a questo tema, quindi, il *service learning* offre una prospettiva molto interessante, perché ha la capacità di sintetizzare quelli che sembrano degli estremi irriducibili, ***qualità ed inclusione.*** Tale approccio pedagogico cerca di ***collegare la scuola alla vita,*** di sviluppare le competenze ad alto livello e di dare un orientamento di senso per ***fare della competenza uno strumento che interviene in termini trasformativi sulla qualità della vita. Il service learning unisce il valore del volontariato con quello dell'apprendimento,*** creando l'"apprendimento-servizio", per ***mettere a disposizione degli altri quello che abbiamo imparato.***

Ma chi insegna e chi impara? C'è una relazione di reciprocità, tutti insegnano e tutti apprendono.

L'alunno è protagonista e bisogna avere delle strategie didattiche specifiche che esaltino questo ruolo dello studente. ***Il vero libro di testo deve diventare la realtà,*** con i suoi problemi e la sua complessità. E il *service learning* è tutto questo: orientato al cambiamento, partecipato, responsabilizzante e collaborativo. ***Quindi il paradigma dell'insegnare ad apprendere ha bisogno di trasformarsi: da competizione ed eccellenza a cooperazione e giustizia.***

### **Enrico Giovannini - Università Tor Vergata - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS)**

Il 25 settembre 2015 i grandi del mondo hanno adottato l'***Agenda 2030*** e hanno sottoscritto l'idea che ***siamo tutti paesi in via di sviluppo sostenibile.*** Quindi il mondo, per la prima volta nella storia dell'umanità, si è dato un'agenda unica, fissando ***17 obiettivi di sviluppo sostenibile, declinati in 169 sotto obiettivi target che dovranno essere misurati attraverso circa 240 indicatori.***

Entro il 31 dicembre del 2030 si dovrebbe eliminare il problema della fame del mondo, arrivare ad uguaglianza di genere e ad un consumo sostenibile, garantire un lavoro decente a tutti e buona salute a tutte le età, ecc... Ma economia, ambiente, società e istituzioni sono tutte cose integrate in modo inestricabile tra di loro. E quindi è necessario un lavoro congiunto di diversi attori.

Il fattore positivo di questa Agenda è che è ***universale,*** riguarda davvero tutti, non vi è più una divisione tra i Paesi. Questo è un passaggio epocale e uno degli obiettivi è il consumo e la produzione responsabile e sostenibile, quindi riguarda sia le politiche pubbliche che gli individui e le aziende che collaborano in un'ottica di partecipazione in cui ognuno deve essere coinvolto.

***Il senso della cooperazione internazionale non può che cambiare in vista di questa Agenda.***

Abbiamo un piano a cui tutti siamo chiamati a contribuire e la priorità è che tutte le persone vengano informate su questi cambiamenti e che hanno solo 14 anni per "salvare" il mondo, considerando che il raggiungimento di molti obiettivi è previsto prima del 2030. Il lavoro di informazione e sensibilizzazione lo devono fare soprattutto le ONG.

Il rapporto sullo Sviluppo Umano dell'ONU del 2014 ribadisce che i due elementi chiave dei prossimi anni saranno ***vulnerabilità e resilienza,*** cioè la capacità di uscire positivamente dagli shock. L'ASVIS negli ultimi 3 mesi ha posto al centro del proprio impegno, grazie alle 105 organizzazioni che ne fanno parte, il tema dell'adeguamento all'Agenda di tutte le nostre politiche e della modifica del nostro modo di pensare e di agire per metterla in pratica. L'Alleanza opera su vari fronti e con il MIUR lavora per proporre un percorso di educazione allo sviluppo sostenibile nell'ottica dell'approccio globale-locale. L'obiettivo è far sì che ogni cittadino "nuovo" tra 14 anni avrà imparato ad essere un vero cittadino del mondo.